

La lezione di mamma Valeria

La morte del figlio terrorista e il "no" alla violenza

Luna madre, Valeria Khadija Collina. Suo figlio Youssef è morto nel giugno del 2017 mentre partecipava all'attentato terroristico sul London Bridge. Da allora è iniziato un silenzioso percorso interiore, che traspare appena dall'incontro di cui la donna è protagonista al Meeting. Anziché parlare di sé, Valeria racconta quello che sta facendo: «Animo un laboratorio teatrale nel territorio in cui vivo, nel Bolognese – spiega –, sono tornata a studiare antropologia e storia delle religioni, cerco di intervenire sulle ragioni che portano alla violenza in modo da avviare processi di deradicalizzazione». A Rimini in questi giorni la sua strada si è incrociata con quella di Franco Bonisoli, l'ex brigatista che partecipò al sequestro Moro. Già nel 2017, però, Valeria Khadija Collina aveva avuto modo di confrontarsi con i ragazzi e le ragazze che con Giorgio Paolucci avevano allestito la mostra "Nuove generazioni: i volti giovani dell'Italia multietnica". Un'esperienza che, com'è nello stile del Meeting, non si è esaurita nella settimana di fine agosto, ma ha continuato a girare per il Paese, con risultati sempre sorprendenti. L'appuntamento che ieri ha preceduto di poco il dialogo tra lo stesso Paolucci e Valeria Khadija Collina non è stato propriamente un bilancio, ma una festa, degna-

mente conclusa dal canto condotto da Raymond Bahati, fondatore e direttore del coro multietnico Elikya. Con lui sul palco c'erano alcuni degli italiani nuovi le cui storie appartengono all'impianto della mostra, come Abdoulaye Mbodj, senegalese di origine e primo avvocato africano a esercitare presso il Foro di Milano. «Non c'è alternativa: o si governa la realtà oppure dalla realtà si viene travolti», avverte. Vorrebbe diventare sua collega Luana El Maataoui, di famiglia marocchina, che prima era restia a dare conto della propria esperienza e poi ha scoperto che solo rispecchiandosi nell'altro si arriva a conoscere sé stessi. Si ascolta la voce degli insegnanti che, dal Nord al Sud, hanno favorito la circolazione della mostra: Giovanna Baccocchi dell'istituto professionale Margnoni-Poli di Milano e Marilena Pelonero della scuola media Pietro Leone, che si commuove nel rievocare l'incontro con papa Francesco («Ci ha voluto ricevere per premiare il lavoro di accoglienza svolto a favore di un gruppo di minori non accompagnati», dice). Infine, due diciottenni. Novella Zavatta, liceale di Rimini, per la quale la mostra è stata «un'esplosione di vita», e Dialla Zaia Diarra, partito profugo dal Mali e diventato figlio in Italia. «È stato difficile – confessa –, ma adesso posso dire che valeva la pena fare quel viaggio».

Alessandro Zaccuri

Testimone

Il suo Youssef morì nell'attentato di Londra del giugno 2017



Giorgio Paolucci e Valeria Khadija Collina



Peso:17%